

Scalfaro smentisce incontro col Psi
Amato: mai viste le carte

Craxi: Di Pietro è amico dei corruttori

Il Quirinale smentisce la notizia d'un incontro tra Craxi e Scalfaro su Tangentopoli, riportata da alcuni giornali. Intanto, il segretario del Psi accusa il giudice Di Pietro di «intima amicizia» con «inquisiti e tangentocrati». Si riferisce - secondo affermazioni di Rino Formica - a Prada e Radaelli. Ma gli avvocati contestano: «Non li ha favoriti, anzi li ha rinviati». Amato: mai visto le carte di Craxi.

Cali le carte o passi la mano

FABIO MUSSI

È vero che - come ha scritto ieri il *Corriere della sera* - nelle attuali condizioni del nostro paese - tutte le speranze di rinnovamento della politica sono affidate all'attività giudiziaria?

No, non è vero. La partita sarebbe già perduta, e invece è aperta. Gli antichi vageggiavano l'utopia di un «governo dei filosofi». Non serve sostituire quella del «governo dei giudici», a svuotati secoli dalla formazione dello Stato moderno. Lo Stato moderno afferma l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario, non il primato di chi lo esercita. A questo principio democratico dobbiamo tanto più oggi, qui in Italia, restare ostinatamente attaccati. È l'unico modo di sostenere davvero, come meritano, quei giudici che (in particolare a Milano, ma non solo lì) stanno scoprendo la verità su un sistema marcio. Il sistema della tangente, della confusione dei poteri e dell'occultamento del potere, il sistema di quella disorta superpolitizzazione - tipica dei regimi - che spinge i partiti alle continue usurpazioni, trasforma i «politici» in un ceto, distrugge l'autonomia della società economica e della società civile.

I giudici ci aiutano a vedere. E non è vero che, come scrive ancora il *Corriere*, incontrino solo «stagiazioni politiche». Le alternative saranno ancora fragili, non sarà pronta ancora la svolta necessaria al risanamento morale e alla rifondazione della Repubblica, ma non tutti i partiti e gli uomini politici hanno reagito e stanno reagendo allo stesso modo. L'opinione pubblica, insomma, non è sola. Da una parte l'inchiesta «mani pulite», dall'altra una folla di anonimi plaudenti, e nel mezzo il deserto: no, questa rappresentazione non corrisponde alla realtà. I corsivi su Di Pietro li ha scritti *L'Unità*, non *L'Unità*.

Sono passati cinque giorni. Bettino Craxi non ha ancora mantenuto la promessa di dire quello che ha affermato di sapere, segretario cum è di un partito che fa parte della coalizione di governo, nelle cui file milita il presidente del Consiglio e il ministro di Grazia e Giustizia. Giuliano Amato

Per arginare il terremoto monetario l'Europa ha escluso ogni riallineamento nello Sme
Bilancia dei pagamenti in rosso di 10.500 miliardi. Bankitalia ha già bruciato 41 mila miliardi

La Cee blocca il marco Lira per tre volte in «rianimazione»

Per tre volte nell'arco della giornata il marco ha sfondato le difese erette dalla Banca d'Italia a difesa dell'attuale tasso di cambio della lira. La moneta italiana ha superato la peggiore giornata dell'attuale tempesta valutaria solo a prezzo di un dissanguamento delle nostre riserve. Nel pomeriggio giunge in soccorso un documento della Cee: non ci sarà alcun riallineamento nello Sme.

DARIO VENEGONI

MILANO La peggiore giornata dall'inizio dell'attuale tempesta valutaria. Per due volte la quotazione del marco ha superato nei mercati europei il confine della banda di oscillazione nello Sme. E per due volte solo i massicci interventi della Banca d'Italia hanno riportato il tasso di cambio tra lira e marco all'interno della fascia consentita. Fuori dalla tempesta, in Europa, la moneta italiana è tornata nell'occhio del ciclone una terza volta, a New York, dove nella notte ha toccato il tetto di 765,40 sulla divisa tedesca. Anche qui nuovo positivo intervento di Bankitalia.

Il mercato ha puntato su

una svalutazione della nostra moneta, nell'ambito del cosiddetto «rialineamento» delle divise del sistema monetario europeo. È solo nel pomeriggio la commissione monetaria della Cee ha ribadito la sua contrarietà a rivedere i rapporti tra le monete. Bankitalia ha impegnato nella difesa della lira 41 mila miliardi di riserve in un anno. Ne restano 67 mila, la cifra minore dal 1986. In luglio record del deficit della nostra bilancia dei pagamenti: 10.524 miliardi. Cresce la fuga dei capitali all'estero. Intanto Pds, Prc, Verdi e Rete si uniscono per bocciare l'intesa sul costo del lavoro e chiedere una consultazione vincolante.

ALLE PAGINE 13 e 14



Carlo Azeglio Ciampi

C'è una via d'uscita dalla crisi

ALFREDO REICHLIN

Le prove che ci attendono sono assai difficili. Hanno il vantaggio però di essere tali da spazzare via tanta confusa chiacchiera politica. Si tratta di discutere del perché (e per colpa di chi) un grande paese si trova sull'orlo non solo della bancarotta economica ma della disgregazione del tessuto nazionale: al punto che la più grande regione del Nord minaccia separatismi e scioperi fiscali e la più grande regione del Sud assiste umiliata a una sorte di guerra tra mafia ed esercito (esercito, non polizia) per il controllo del suo territorio. Si tratta, dunque, di venire al merito di una crisi organica dello Stato nazionale, e di dire al paese come se ne esce.

È con questi pensieri e queste preoccupazioni che io guardo al dibattito che si apre nella Cgil dopo il trauma dell'accordo sul costo del lavoro e le dimissioni di Bruno Trentin. Se la Cgil si divide è una catastrofe per il sindacalismo italiano ma anche per le forze di sinistra e di progresso. Perciò, senza ledere minimamente l'autonomia della Cgil per le decisioni che ad essa competono, io penso che al Pds spetti una grande responsabilità: quella di dare uno sbocco politico a questa drammatica vicenda. In altri termini, penso che dobbiamo porci di fronte ai lavoratori come la forza politica che non solo li difende (a cominciare dal potere contrattuale: perché questo è il punto decisivo) ma si fa carico di risolvere, con realismo, i dilemmi oggettivi che stanno dietro il gesto di Trentin.

A PAGINA 2



Emilia Romagna Vietati gelati e tiramisù

È rischioso consumare prodotti confezionati con le uova fresche. Anche se tra l'istituto superiore di sanità che per primo ha lanciato l'allarme e il Ministero impegnato a distribuire massicce dosi di tranquillità è già polemica, su questo punto c'è accordo. È meglio tenersi alla larga da maionese, gelati artigianali non pastorizzati, dolci al cucchiaio, tiramisù non colti. In Emilia Romagna questi prodotti sono stati vietati fino al 31 ottobre

A PAGINA 10

L'Ueo ha deciso di mettere a disposizione dell'Onu 5000 soldati per portare la pace
Sarajevo ancora sotto le bombe. Panic a Milosevic: mantieni gli impegni o mi dimetto

Milleduecento italiani in Bosnia

Mille e duecento soldati italiani, tutti appartenenti a corpi speciali di professionisti o volontari, partiranno presto per la Bosnia. Saranno parte di un contingente europeo di poco meno di 5.000 uomini che ha il compito di proteggere i convogli di aiuti umanitari. Lo ha deciso ieri a Londra il consiglio dei ministri dell'Unione europea occidentale. Luci e ombre nelle conclusioni della conferenza sulla Jugoslavia.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LONDRA I ministri della Ueo, l'Unione europea occidentale, hanno dato ieri il via al piano di mobilitazione di un piccolo corpo di spedizione che avrà il compito di proteggere i convogli di aiuti umanitari in Bosnia. Dei 4.700 uomini, 1.200 saranno italiani, tutti appartenenti a corpi di professionisti o di volontari. Si spera che dopo la Conferenza di Londra si arrivi presto a una tregua perché i soldati europei

non sono attrezzati al combattimento. Il bilancio dei colli di Londra mostra luci ed ombre. Positivi vengono giudicati gli impegni assunti dai dirigenti serbi, ma ancora molte questioni restano aperte. Le trattative continueranno dalla prossima settimana a Ginevra. A Sarajevo però si continua a sparare. Tre persone sono morte ieri e 22 sono rimaste ferite. È stato colpito dai mortai anche l'edificio della presidenza.

A PAGINA 7



Una profuga musulmana allatta il proprio bambino in una strada di Sarajevo

Bush sotto accusa «Tempesta 2» è fuorilegge

Anziché bombe, i caccia Usa lanciano per il momento sull'Irak volantini. Ma alla stampa Usa la nuova impresa irachena non piace nemmeno un po'. «In base a quale autorità procede Bush? Perché limitarsi ai voli? Che conseguenze avrebbe una spartizione dell'Irak?». I pesanti interrogativi sollevati dal *New York Times*. Mentre il *Washington Post* rivela: c'è un piano segreto per bombardare Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Per ora Bush non raccoglie applausi per la nuova impresa irachena. Anzi, la stampa lo critica aspramente. Il *New York Times*, in un editoriale, ha attaccato ieri il presidente con pesanti e ben argomentate critiche: «Con quale autorità procede visto che la risoluzione 688 dell'Onu non accenna all'uso della forza? E ancora: «Perché mai fermarsi agli aerei?», scrive l'autorevole quotidiano facendo in-

tendere che Saddam può sterminare gli sciti con i carri armati. Non è ancora tutto. Il *New York Times*, facendo proprie le preoccupazioni dei paesi arabi, si chiede: «Che senso avrebbe la spartizione dell'Irak?». Più chiaro, fa notare l'editoriale, sarebbero le motivazioni di un intervento in Bosnia. Il *Washington Post* rivela intanto che Bush ha un piano segreto per bombardare Baghdad se Saddam muoverà le sue truppe verso sud.

A PAGINA 9

Un anno dopo la morte di Libero

È passato un anno da quel 29 agosto. Libero Grassi non c'è più. Non c'è più Giovanni Falcone, e Paolo Borsellino. E tanti altri. Morti e funerali. E parate. Numerose e a volte ridicole parate. Uomini di governo che parlano, parlano, parlano. La mafia la sconfiggeremo, dicono. Mandano l'esercito. E continuano con le parate. Qualche volta assumono anche impegni. Che naturalmente non mantengono. Un copione già troppe volte visto e rivisto.

Come dopo quel 29 agosto. Che fine ha fatto la legge anticracket, quella legge intitolata proprio a Libero Grassi? Si è forse perso in qualche cassetto ministeriale quel regolamento attuativo che doveva essere emanato entro il 28 maggio? E la legge per il riconoscimento giuridico delle associazioni anticracket? E come è andata a finire con quei commercianti che si oppongono al racket e vengono considerati «soggetti a rischio» dalle compagnie di assicurazione?

Proprio un anno fa, il 29 agosto 1991, i killer della mafia uccidevano Libero Grassi, l'imprenditore che non pagava il pizzo e aveva avuto la «frontatezza» di denunciare i suoi tagliagiatopri. Per ricordarlo le associazioni anticracket hanno organizzato una veglia. Oltre agli amici, ai sindacati, ai verdi, c'e-

rano gli operai disoccupati della Sigma, la fabbrica di Libero Grassi, chiesta nonostante le promesse di sostegno fatte all'indomani della sua morte. Il 3 settembre, decimo anniversario della morte del generale Dalla Chiesa, una catena umana toccherà i luoghi delle ultime stragi di mafia.

TANO GRASSO

s'è Palermo oggi? Non potrà mai dimenticare i funerali di Libero, in una città indifferente e distratta. Che sentiva estranea la coraggiosa resistenza dell'imprenditore. Un'occasione persa e una sconfitta per tutti. Dopo quel 29 agosto, altri funerali a Palermo. Ma forse qualcosa sta cambiando. Forse... Centomila persone il 27 giugno a Palermo. Tanti giovani, tanti siciliani, tanti italiani. Una grande speranza. O una grande illusione? Serve ancora esprimere la propria immensa indignazione, manifestare, gridare la propria rabbia? Un mese dopo la strage di Capaci ho ascoltato Davide Grassi: «C'è

stata una grande catena umana, tanti convegni, centomila in corteo. Ma uno solo ha denunciato il «pizzo» a Palermo». Cos'è, allora, quel qualcosa in più che serve nella lotta alla mafia? Quel qualcosa in più che ci consenta di andare oltre l'indignazione? Servono tanti piccoli atti di coraggio, concreti atti di assunzione personale di responsabilità. Si presenta un estorsore? Bene, reagiamo, denunciandolo. Questa è la semplice lezione di Libero. Semplice ma evanescente. Per questo, a volte, in Sicilia la disubbidienza si paga anche con la vita.

La libertà ha sempre un prezzo. E bisogna pagarla se non si vuole morire schiavi. Per essere meno caro il prezzo, ognuno deve fare la propria parte. Gli imprenditori, tutti gli imprenditori. Lo Stato, tutto lo Stato. Con Libero così non è stato. Si è trovato «solo» e «isolato»: dai suoi colleghi che non hanno colto l'occasione per un movimento di rivolta collettiva. E dallo Stato che non ha saputo provvedere alla sua sicurezza. Una domanda, ancora dopo un anno, ci tormenta: se ognuno avesse fatto la propria parte, Libero avrebbe pagato quel prezzo?

Ma forse qualcosa è cambiata oggi in Sicilia. Quando uccisero Libero, gli assassini puntavano anche alla morte di tutte le cosche libere. Così non è stato. Forse, quel giorno la mafia sbagliò i suoi conti. Perché c'è stata una reazione, del tutto nuova, al racket delle estorsioni. Altri imprenditori dopo quelli di Capo d'Orlando hanno reagito e denunciato i loro estorsori. In ogni parte d'Italia. Un fatto nuovo. Che però non basta se non si incontra con una forte volontà politica dello Stato. Che ancora non c'è.

Asinara e Pianosa: dopo i boss arriva l'esercito

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA L'esercito all'Asinara. A Pianosa, poi, l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica. Sta per scattare un piano d'emergenza per le due supercarceri, dove, nei giorni scorsi, sono stati trasferiti boss e soldati di Cosa Nostra. La decisione è stata presa dal governo ed è stata resa nota, ieri, dal sottosegretario all'Interno Murru e dal generale Goffredo Canino. Soldati di leva verranno impiegati nel presidio delle mura esterne delle carceri. A Pianosa, in realtà, si realizzerà una vera e propria militarizzazione. La piccola isola toscana sarà sorvegliata dai radar dell'Aeronautica, da alcune navi della Marina e da un centinaio di soldati. Perché? Si teme un «at-

tacco» da parte di Cosa Nostra. Nei giorni scorsi, si sarebbero avvicinati velivoli e motoscafi sospetti. Così, Nicolò Amato, che presiede gli istituti di pena, avrebbe chiesto l'intervento del governo. Non si fermano le polemiche per il trasferimento dei boss. In Sardegna, l'operazione del governo è aspramente contestata dalle istituzioni locali e regionali. La protesta potrebbe crescere perché, a quanto pare, all'Asinara sono stati destinati il killer Pietro Vermengo e il «papa» Michele Greco. Il pentito Rosario Spatola avverte: «Per il trasferimento dei boss a Pianosa Martelli è quello che rischia di più».

A PAGINA 11

Lunedì 31 agosto
con **FUnità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
L'Unità Mondadori